

## La reazioni

E Marcegaglia: subito le riforme, l'Italia è in pericolo

# Sconcerto delle imprese

## “Non hanno ancora capito che siamo vicini al baratro”

**Per tutto il giorno consultazioni tra i leader delle associazioni degli imprenditori**

**ROBERTO MANIA**

ROMA — «Non hanno ancora capito che siamo a un passo dal baratro. Che la situazione è gravissima. Che in questo modo si rischia di dissipare trent'anni di risparmi degli italiani». La scelta del governo di non ricorrere a un decreto legge non omnibus (che il Capo dello Stato non poteva accettare) bensì con misure strutturali per abbattere il debito, rinunciando a qualsiasi intervento sulle pensioni di anzianità, evitando di tassare i patrimoni, vuole dire tutto questo secondo **Ivan Malavasi**, presidente di **Rete Imprese Italia**, l'alleanza di piccoli imprenditori, commercianti e artigiani, che insieme alla Confindustria, alle banche, alle assicurazioni e alle cooperative, ha chiesto a Berlusconi di presentarsi oggi a G20 con un pacchetto di misure efficaci oppure di dare le dimissioni.

Ieri, proprio da Cannes per l'incontro tra i rappresentanti delle confindustrie, Emma Marcegaglia, presidente dei nostri industriali l'aveva ripetuto: «Il governo si presenti con cose fatte e non con una lista di cose da fare. Altrimenti ne tragga le sue conclusioni. Il paese è oggettivamente in una situazione di pericolo». E ieri notte, al termine del Consiglio dei ministri - tra gli imprenditori - è restata solo la sensazione di un governo in agonia alla ricerca di qualsiasi espediente per allungare i tempi della sua sopravvivenza. Nessuno contesta l'utilità delle liberalizzazioni o delle semplificazioni, però l'Europa e gli investitori chiedono all'Italia interventi strutturali e immediati per ridurre il debito. Questi non ci

sono nel maxi emendamento varato a Palazzo Chigi che anzi, di per sé, comporterà una aggravio di spesa per quanto contenuta.

Per tutta la giornata di ieri i leader delle associazioni degli imprenditori (Marcegaglia, Malavasi, Giuseppe Mussari dell'Abi, Luigi Marino delle cooperative, Fabio Cerchiai delle assicurazioni) si sono consultati tra loro. Dal governo nessun segnale. La rete diplomatica si è praticamente interrotta da fine luglio quando, insieme ai sindacati, le lobby degli imprenditori, fino ad allora molto dialoganti con il governo, chiesero «discontinuità». Da allora è stato un crescendo di dissensi, anche pubblici, come quello dei fischi dei costruttori al ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli. Poi le imprese hanno indicato con un Manifesto cinque priorità: riforma delle pensioni e del fisco, privatizzazioni, infrastrutture e liberalizzazioni. Ma dal governo nulla, se non promesse. Così il poco di ieri notte viene giudicato «ragionevole, ma non sufficiente». «Si vedrà domani (oggi per chi legge, ndr) - diceva ieri notte uno dei rappresentanti delle imprese - come reagiranno i mercati, come interpreteranno il maxi-emendamento se come un rinvio o una misura con effetti strutturali. Non ci voglio nemmeno pensare...». Perché il problema per chi vive sui mercati globali ma anche su quello domestico alle prese con il calo della domanda, l'impennata del costo del denaro, è la progressiva perdita di credibilità del nostro esecutivo. «Abbiamo sperato fino all'ultimo che ci fossero dei margini perché arrivassero misure strutturali per la crescita. Ma quello che è stato varato è un provvedimento che non ha queste caratteristiche. Hanno preso tempo», ha concluso **Malavasi**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**NUMERO UNO**  
Emma Marcegaglia,  
presidente della  
Confindustria

